

Sabine Delafon Corporation
+ emporium project
presents

BLACK GIRL
BLACK GIRL
IN SHANGHAI
BLACK GIRL
IN SHANGHAI

Emporium Project + Casa Casorati
vernissage sabato 28 settembre 2019, h. 16.00
> 10 novembre 2019
Via Maestra, 22/31 | Pavarolo | Chieri | Torino

All'interno del progetto Emporium project, Sabine Delafon, artista francese residente a Milano, realizza un'installazione sonora, visiva ed ambientale, che diventa dimensione esperienziale. *Black Girl In Shanghai* è un'apparizione virtuale, un'interferenza sensoriale a metà tra suono e immagine, che si decompone nel momento in cui sembra stia per definirsi. Per ore risuona la famosa canzone *Where did you sleep last night*, conosciuta anche come *In The Pines* o *My girl* e *Black Girl*, per voci e strumenti, ogni volta in una versione diversa. Un loop continuo in cui entrare e perdersi, abbandonandosi a coordinate spazio-temporali estranee a quelle del flusso della realtà. La gigantografia di una città ricopre una parte della sala ed un ritratto da il suo volto. Un trittico che diventa un unicum o una moltitudine. Con la partecipazione di Pierluigi Pusole & Mario Pandiani, Olga Gambari, Agne Raceviciute, Bernd Lintermann, studioamatoriale & Paolo Nava Studio, Sabine Delafon diventa Corporation.

Nella Casa Casorati, Sabine Delafon espone un dittico: una scultura della serie *Be Careful !*. Assemblaggio all'aspetto etereo, fragile ma forte, trasparente e liquido. Ricrea concettualmente l'habitat necessario alla vita. Vasi e palle di vetro trasparente, unite nel tentativo di comporre un ritratto credibile e armonico che collega gli elementi giusti per esistere e resistere. La fotografia di un paesaggio riporta questa scultura di vetro in terra in un luogo dai toni misteriosi.

Sabine Delafon ha esposto alla Galleria Nazionale di Roma, al Musée de l'Elysée a Lausanna, alla Fondazione Sandretto Rebaudengo di Guarene, al Santa Monica Art Center di Barcellona, da Mediamatic ad Amsterdam, all'Ex Carcere Sant'Agata a Bergamo, al Museo del vetro a Murano, alla Fondazione di fotografia a Torino e in molte gallerie private in Italia e all'estero. Nel corso degli anni ha effettuato performance e azioni a New York, Milano, Roma, Torino, Avignon, Paris, Vienna e Varsavia. Nel 2009 è stata premiata con il Glocal Rookie of the Year di Bolzano e nel 2010 è stata selezionata per il Talent Prize, Montemartini, Roma.

La mostra sarà visitabile negli orari di apertura dell'Emporio lun/sab h 6,30/13,30 - 16,00/20,00 - dom h 6,30/13,30
su appuntamento telefonando al 3738784575

o scrivendo a: r.galliero@tiscali.it | turismo@comune.pavarolo.to.it info > www.comune.pavarolo.to.it

Con il sostegno del Comune di Pavarolo e dell'Emporio di Pavarolo in collaborazione con l'associazione plug-in



Black Girl In Shanghai

I luoghi sono canzoni. Le canzoni sono luoghi.

Nei luoghi cammini, vedi, senti 'la loro musica', che è un mood dell'anima che ti risuona dentro, ti avvolge. E che riconosci, per affinità, anche altrove, dall'altra parte del mondo, può capitare.

Nelle canzoni trovi dei mondi, dei luoghi, fatti di immaginari, vibrazioni, volumi, angoli e slarghi, vie. Piccole città. E spesso le une si fondono/confondono con le altre, diventano spazi mentali personali, per te che le incontri, e vanno oltre la loro dimensione reale. Perché ogni luogo, così come ogni canzone, è una serie di dimensioni una dentro l'altra, scatole cinesi che si aprono e contengono all'infinito. Spirali. Dentro le quali si può sprofondare, porta dopo porta, anello dopo anello, seguendo una strada che porta a sé stessi. Il percorso, infatti, lo si sceglie trovasegue ascoltandosi. Ognuno, in una canzone in un luogo, trova il proprio sentiero, disegna la propria spirale. Magari la scopre. E allora si fanno spazi dell'anima, un'appartenenza personale e intima.

Chissà perché certi luoghi, certe canzoni diventano frammenti proustiani della nostra vita. Richiami emotivi potenti che ci raccontano di altro, che evocano, che trattengono.

Again e again, ancora e ancora, un circolo via via ipnotico, pratica di attraversamento, di conoscenza, di perdita.

Sabine Delafon sceglie il luogo di una mitica canzone, *Where did you sleep last night*, che scorre lungo la storia della musica moderna in una metamorfosi continua, a partire dal titolo. Quattro quelli ufficiali: *Where did you sleep last night*, *In The Pines*, *My girl*, *Black Girl*.

Infinite, invece, le versioni (pare centosessanta tra varianti di testo e ri-arrangiamenti) di questa canzone folk americana, originatasi a sua volta da due canzoni, *In the Pines* e *The Longest Train*, ambedue di autori sconosciuti, risalenti alla seconda metà dell'Ottocento. È stata ripresa anche da Bill Monroe, Leadbelly, Nathan Abshire, The Four Pennies, Joan Baetz, Marianne Faithfull, Odetta, Bob Dylan, Grateful Dead, Nirvana, Marilyn Manson, LP.

All'interno dell'Emporium Sabine ne fa una performance, un concerto, un mantra, un'installazione sonora, un ambiente sonoro, una dimensione esperienziale. Al centro il meccanismo della ripetizione. Per ore la canzone viene suonata e risuonata, per voci e strumenti, ogni volta una versione altra, che parte da quella precedente e cede il passo a quella successiva. Uguale eppure diversa. Un loop continuo in cui entrare e perdersi, abbandonandosi a coordinate spazio-temporali estranee a quelle del flusso della realtà. Sabine crea uno spazio rituale, in cui la ripetizione si fa strumento lisergico. Voci, corpi, strumenti suonano e risuonano la stessa traccia. Un circolo.

La sua "*Black girl in Shanghai*" è figura fugace dall'apparizione virtuale, un'interferenza sensoriale a metà tra suono e immagine, che si decompone nel momento in cui sembra stia per definirsi. Si muove attraverso una visionaria città, un miraggio immateriale che sfonda lo spazio dell'Emporium aprendo una parete su un altrove. Un vapore che si condensa, partendo da uno scatto in bianco e nero per aderire come pelle al muro. La musica galleggia connettendo l'Emporium e questo luogo immaginifico -un'identità onirica che non è importante definire Shanghai-, che si dichiara condizione mentale ed emotiva più che reale. Un coagularsi di frammenti, di riflessi che si specchiano nella scultura in cui si articola l'installazione anche all'interno di Casa Casorati, dall'altra parte della strada. Una costruzione di vetri sovrapposti, un alambicco alchemico di bolle trasparenti che rimandano a immagini distorte, come uno schermo su cui visione, ricordo, percezione condividano lo stesso statuto. Vibrando delle rifrazioni sonore di una canzone infinita, dai titoli infiniti. Cerchi in uno stagno a disegnare spirali.

olga gambari